

Riequilibrare il sistema: mutazioni e permanenze in Italia tra 1706 e 1720. Alcune considerazioni¹

Cinzia CREMONINI

Universidad Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia
cinzia.cremonini@unicatt.it

Fecha de recepción: 17/04/2013

Fecha de aceptación: 10/08/2013

RESUMEN

Las consecuencias de los Tratados de Utrecht en Italia fueron la definición de un equilibrio “inestable” sobre la península, resultados de la paz del año 1713 hasta el año 1720, cuando tras una serie de acuerdos se firmó un Tratado en La Haya y algunos territorios mudaron de dominio. La Guerra de Sucesión fue también una oportunidad para que el Imperio se deshiciese de algunos nobles italianos sobre los que recaía la sospecha de traición. Como consecuencia de la exclusión del dominio español y el inicio simultáneo de la presencia en Italia de la potencia austriaca, se mudaron las relaciones entre el Imperio y los vasallos imperiales italianos. El gobierno de los Habsburgo alemanes se presentó respetuoso de los antiguos equilibrios sociales y como elemento de continuidad entre el presente y el pasado, aunque tanto en Milán como en Nápoles hubo elementos de fuerte discontinuidad.

Palabras clave: Guerra de Sucesión, Paz de Utrecht, Italia, Carlos VI.

Rebalancing the System: Changes and Continuity in Italy 1706-1720. Some remarks

ABSTRACT

The consequences of the Treaty of Utrecht in Italy were the definition of an ‘unstable’ equilibrium on the Peninsula, the results of the peace of 1713 until 1720, when, after a series of agreements, a treaty was signed in The Hague, and some territories were moved of domain. The War of Succession was also an opportunity for the Empire to get rid of some Italian nobles under the suspicion of treason. As a result of the exclusion of the Spanish rule and the simultaneous beginning of the presence in Italy of the Austrian power, relations between the Empire and the Italian imperial vassals were transformed. The Austrian Habsburg rule appeared respectful of the old social equilibrium and as an element of continuity between the present and the past, although both in Milan and in Naples there were also strong elements of discontinuity.

Key words: War of the Spanish Succession, Peace of Utrecht, Italy, Charles VI.

¹ Este trabajo se ha realizado en el marco del proyecto MINECO HAR2010-16941: Los Estados europeos después de la Paz de Utrecht: la pugna mediterránea (1713-1748).

PREMESSA

I Trattati di Utrecht conclusi nel 1713 definirono i nuovi termini generali dell'equilibrio europeo alla fine della Guerra di Successione spagnola². In essa, oltre al conflitto tra Asburgo e Borbone, era emerso un confronto tra istanze monarchico-territoriali e istanze universalistiche che, pur essendo sviluppo di programmi di governo già emersi al tempo di Carlo V, nell'ultimo quarto del XVII secolo si erano caricati di nuovi significati di fronte alla politica espansionistica della monarchia di Luigi XIV e alla rinascita dell'Impero attuata da Leopoldo I. Quest'ultimo aveva promosso una sorta di nuova "restauratio imperii", presentandosi quale difensore della cristianità nella battaglia contro l'avanzata turca, "scandalosamente" appoggiata dal Re Sole in funzione antiasburgica³. La fine del conflitto per la Successione spagnola sancì la spartizione dell'Europa tra Asburgo e Borbone, ma il nuovo equilibrio non fu duraturo come il precedente. Diversi furono i motivi; tra questi: il periodo di reggenza seguito in Francia alla morte del Re Sole, la persistenza nell'imperatore Carlo VI (1711-1740) del "sogno" di ricongiungere ai domini asburgici anche il trono spagnolo⁴, l'ambizione di Filippo V di riappropriarsi delle regioni italiane appartenute al dominio spagnolo dietro il pretesto di dar così compimento a una delle condizioni fondamentali imposte da Carlo II nel suo testamento⁵.

1. UN NUOVO EQUILIBRIO

Per quanto riguarda l'Italia, la definizione politica realizzata a Utrecht siglò la fine della presenza spagnola e il ritorno degli Asburgo su quasi tutti i territori che gli Austrias avevano governato⁶. Ciò comportò sulla penisola la costituzione di un equi-

² Per quanto riguarda le vicende di questo conflitto rimando a ALBAREDA SALVADÓ, J.: *La Guerra de Sucesión de España (1700-1714)*, Barcelona, Crítica, 2010; sul tema una esauriente rassegna dei principali studi comparsi in ambito storiografico spagnolo e italiano si trova in GUASTI, N.: "La Guerra di Successione spagnola: un bilancio storiografico", in GUASTI, N., RUSSO, S. (eds.): *Il Vicereame austriaco (1707-1734). Tra capitale e province*, Roma, Carocci, 2010, pp. 17-42.

³ Per quanto concerne il rilancio dell'universalismo imperiale di fine Seicento cfr. PUGLIESE, S.: *Il Sacro Romano Impero in Italia*, Milano, Treves, 1935; CREMONINI, C.: *Impero e feudi italiani tra Cinque e Settecento*, Roma, Bulzoni, 2012 (e-book).

⁴ Su Carlo VI rimando a LEÓN SANZ, V.: *Carlos VI. El emperador que no pudo ser rey de España*, Madrid, Aguilar, 2003; sul cosiddetto "sogno spagnolo" cfr. VERGA, M.: "Il "sogno spagnolo" di Carlo VI. Alcune considerazioni sulla monarchia asburgica e i domini italiani nella prima metà del Settecento", in MOZZARELLI, C., OLMÍ, G. (eds.): *Il Trentino nel Settecento tra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 203-261.

⁵ Vale a dire mantenere l'integrità territoriale della monarchia, lo ricorda con la pratica di governo effettivamente seguita da Filippo V, ÁLVAREZ-OSSORIO, A.: "Introduzione", in ÁLVAREZ-OSSORIO, A. (ed): *Famiglie, nazioni e Monarchia. Il sistema europeo durante la Guerra di Successione spagnola*, a cura di Id., in *Cheiron*, 39-40 (2003), pp. 7-13.

⁶ Come è noto, dopo la morte di Carlo II nel 1700, era subentrato sul trono spagnolo il duca d'Angiò, con il nome di Filippo V di Spagna che diede avvio alla nuova dinastia dei Borbone. I territori italiani dipendenti dalla Monarchia cattolica passarono sotto il suo dominio, ma il 26 settembre del 1706 le truppe imperiali guidate da Eugenio di Savoia liberarono Milano e nel 1708 fu la volta del Regno di Napoli. Quindi per i primi anni del 1700 sia Milano che Napoli erano state governate dai Borboni.

librio, nuovo benché “instabile”, che fu sottoposto nel corso dei successivi 35 anni a varie modificazioni realizzate dapprima all’Aya nel 1720 con lo scambio tra la Sicilia e la Sardegna (prima assegnate rispettivamente ai Savoia e agli Asburgo e poi viceversa), quindi in occasione dei conflitti per la successione in Polonia (1733-1738) e in Austria (1740-1748). Queste guerre che coinvolsero anche il territorio italiano non furono guerre di natura soltanto dinastica in quanto (come del resto accadde in quella per la Successione spagnola) continuarono ad essere ridiscussi elementi politici, economici, strategici, culturali di amplissima portata. Pertanto sulla penisola le deliberazioni di Utrecht ebbero conseguenze nella loro interezza soltanto per sette anni, ma condizionarono non solo la cosiddetta “Italia spagnola”, bensì anche il resto dei territori della penisola dove sin dal Cinquecento si era avvertita fortemente l’ingombrante presenza degli Austrias anche perché la presenza di molti feudatari imperiali aveva reso ancora più complessa la situazione a causa dei legami tra la dinastia spagnola e quella imperiale asburgica⁷.

Proprio questo aspetto suggerisce a mio avviso un’ulteriore riflessione. Benché la tradizionale suddivisione tra “Italia spagnola” e “Italia non spagnola” sia stata sin qui universalmente accolta dalla storiografia, essa dovrebbe essere superata perché non tiene conto del fatto che, a parte Venezia e lo Stato Pontificio, le restanti realtà politiche italiane erano comunque riconducibili alle due dinastie asburgiche o perché direttamente governate dalla Monarchia Cattolica o perché legate all’Impero, essendo queste potenze tra loro intrinsecamente unite da un sistema di relazioni personali e politiche strettissime⁸. E a quello che è stato un comodo spartiacque interpretativo, forse si potrebbe ora sostituire l’idea che tra Cinque e Settecento sussistette in Italia una contrapposizione tra un’Italia “asburgizzante” - coinvolta in vario modo e secondo differenti gradi di dipendenza nella politica internazionale dei due rami asburgici-, e un’Italia, sostanzialmente caratterizzata dalla Repubblica di Venezia e dal Papato, che percorse vie diverse anche se non sempre del tutto autonome dalle linee della politica asburgica.

2. I LEGAMI COL PASSATO

Recenti riletture delle ripercussioni della Guerra di Successione spagnola sul sistema italiano hanno affermato che il conflitto sancì il “lento tramonto dello stato del Rinascimento”⁹: se questo è vero, non possiamo però trascurare di sottolineare che

⁷ Essendo infatti sempre riusciti ad aggiudicarsi il titolo imperiale, gli Asburgo d’Austria avevano continuato ad avere un ruolo centrale su molti territori italiani caratterizzati da rapporti di dipendenza con l’Impero. Rinvio per questo aspetto a CREMONINI, C., MUSSO, R. (eds): *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Roma, Bulzoni, 2010 y CREMONINI, C.: *Impero e feudi italiani tra Cinque e Settecento*, Roma, Bulzoni, 2012.

⁸ KENNEDY, P.: *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Milano, Garzanti, 3ª ed. 2001 (ed. orig. 1987) ha parlato a questo proposito di “asse asburgico” come sistema della politica internazionale europea tra Cinque e Settecento.

⁹ FRIGO, D.: “Gli stati italiani, l’Impero e la guerra di Successione spagnola”, in SCHNETTGER, M., VERGA, M. (eds): *L’Impero e l’Italia nella prima età moderna*, Bologna – Berlin, il Mulino – Dunker & Humblot, 2006, pp. 85-114, qui p. 98.

ciò accadde perché queste realtà erano cresciute all'interno di un sistema europeo dominato dall'"asse asburgico" la cui fine fu decretata dalla morte di Carlo II e superata dalla guerra di Successione. Considerando le ripercussioni di Utrecht sugli antichi Stati italiani non possiamo evitare di sottolineare che il sistema italiano era da sempre ancorato al contesto europeo e in esso rimase anche dopo il 1713. I legami della penisola con l'Europa mutarono solo il centro di orientamento: i trattati di Utrecht riportarono sotto il governo di Vienna molti territori italiani che in passato erano stati affidati alla Spagna e, una volta spezzato il legame giuridico con Madrid, si rese necessario per i gruppi sociali degli stati della penisola che erano stati direttamente sottoposti agli Asburgo di Spagna cercare di orientare le proprie élites verso la capitale dell'Impero. Per alcune realtà italiane da sempre legate all'Impero la Guerra di Successione significò la perdita dell'autonomia e l'inizio di una nuova storia di aggregazione ad altri o all'Impero stesso: i casi di Mantova e Mirandola sono esemplari di un percorso di perdita della sovranità a causa dell'accusa di alto tradimento.

Tuttavia non vi è dubbio che per tutti dopo il 1713 iniziò un nuovo viaggio che però era, molto più di quanto si pensi, legato al passato. Vale la pena di ricordare ad esempio non solo che a Milano i legami con Vienna si erano consolidati già nell'ultimo decennio del XVII secolo¹⁰, ma anche che - mentre nell'area gonzaghesca il quadro dei legami con la corte imperiale sin dagli anni Ottanta del Seicento si era andato sempre più sfaldando¹¹- le corti di Modena e Parma proprio nel corso dell'ultimo decennio del XVII secolo avevano scelto alleanze matrimoniali cospicue con casate dell'area imperiale. Ad esempio nel 1690 a Parma il duca Odoardo Farnese si sposò con Dorotea Sofia di Neuburg (1670-1748) figlia dell'Elettore Palatino: era la prima volta che Parma si dirigeva verso questo bacino matrimoniale. Da questa coppia nacque una figlia, Elisabetta Farnese, che avrebbe connotato la politica europea del primo Settecento. Dopo la morte del duca Odoardo avvenuta nel 1693 Dorotea Sofia, data la sua ricca dote, non fu rimandata in patria e nel 1695 fu celebrato un nuovo matrimonio con il diciassettenne Francesco Farnese suo cognato che fu duca di Parma dal 1695 al 1714. Grande influenza ebbe sulla duchessa Dorotea Sofia, almeno fino al 1705, la figura di Cesare Pagani, corrispondente a Milano di suo padre, l'Elettore Palatino Filippo Guglielmo di Neuburg¹² e membro del partito filoimperiale attivo a Madrid nell'età di Carlo II¹³. Parma dunque rimase fino al 1714 vicina all'Impero e se successivamente entrò nell'alveo della politica borbonica tramite il

¹⁰ CREMONINI, C.: "Lo stato di Milano nel Settecento. Il lento tramonto dell'antico regime", in *Storia dell'Ambrosiana. Il Settecento*, Milano, Cariplo-Laterza, 2000, pp. 1-53.

¹¹ Penso non solo a Mantova e al suo difficile rapporto con Vienna, ma anche alla rivolta dei sudditi di Castiglione delle Stiviere contro il loro principe, feudatario imperiale Ferdinando Gonzaga, cfr. FRIGO, *op. cit.*, (nota 11), pp. 97 e sgg.; a cura di MAROCCHI, M. (ed): *Castiglione delle Stiviere. Un principato imperiale nell'Italia padana (sec. XVI-XVIII)*, Roma, Bulzoni Editore, 1996.

¹² ASMI, *Uffici Regi, p.a.*, cart. 66; Archivo General, Simancas (AGS), *Secretaria de Estado*, legajo 3413; Bibliothèque National, Paris (BNP), *Collection de Lorraine*, livre 730,888. Il conte palatino fu personaggio di grande rilievo nella politica internazionale e padre sia di Dorotea Sofia duchessa di Parma che della regina di Spagna Maria Anna.

¹³ Cfr. CREMONINI, C.: *Pagani Cesare* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, in corso di pubblicazione; AVERSA, R.: "Artisti e committenza a Pavia e Milano tra XVII e XVIII secolo: il marchese Cesare Pagani", in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, 1993, pp. 135-159; ÁLVAREZ-OSSORIO, A.: *La república de las parentelas. El Estado de Milán en la monarquía de Carlos II*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2002.

matrimonio tra Elisabetta Farnese e Filippo V di Spagna ciò fu legato a variabili intercorse dopo Utrecht: dopo la morte del duca Francesco la duchessa madre Dorotea Sofia di Neuburg pensò di poter meglio conservare l'autonomia di Parma alleandosi con la Spagna borbonica piuttosto che rimanendo legata alla corte di Vienna la quale avendo esteso il proprio dominio sul Ducato di Milano appariva ora più minacciosa. Dal canto suo con quel matrimonio Filippo V pensava di assicurarsi l'ingerenza su uno dei Ducati padani come "testa di ponte" per tentare di riappropriarsi in seguito dei domini italiani appartenuti alla Spagna.

Più lineare fu il percorso politico dell'altra corte, quella di Modena dove Rinaldo III d'Este costretto a togliersi la porpora e a raccogliere la successione, si sposò nel 1696 con Carlotta Felicità di Braunschweig Lüneburg. Con significativa insistenza il duca Rinaldo cercò tra 1696 e 1699 tramite il padre Marco d'Aviano (confessore di Leopoldo I) di convincere il re dei Romani Giuseppe I a prendere in moglie sua cognata Wilhelmina Amalia di Braunschweig Lüneburg¹⁴. Il tentativo, riuscito nel 1699, non impedì a Rinaldo di arroccarsi durante la guerra di Successione dietro ad una formale neutralità, ma certamente contribuì ad ancorare saldamente il ducato estense alla politica imperiale per tutta la prima metà del XVIII secolo. Indubbiamente la decisione di Vienna di assegnare nel 1711 al Ducato estense la sovranità sul piccolo ma strategicamente e politicamente centrale Ducato della Mirandola, va ricondotta anche alla politica filoimperiale perseguita dal duca d'Este negli ultimi dieci anni. Nel 1706 a Mirandola era caduto in disgrazia il principe Francesco Maria Pico¹⁵, ultimo e sfortunato discendente di una dinastia che dal 1311 aveva governato con alterne vicende sul feudo imperiale, restando legata all'Impero ma non trascurando buone relazioni con la corte di Madrid che governava il feudo imperiale italiano più importante, lo Stato di Milano¹⁶. Tuttavia i duchi Pico più avveduti (ad esempio Alessandro II) non avevano trascurato neppure un'accorta politica di buon vicinato con gli Stati italiani più autonomi, Venezia e lo Stato pontificio, cercando alleanze matrimoniali con la

¹⁴ DA CARMIGNANO DI BRENTA, P. ARTURO M. (ed.): *P. Marco d'Aviano. Corrispondenza epistolare*, 5 vols., Abano Terme, Piovan Editore, 1986-1991, vol. 4, p. 53.

¹⁵ GUADALUPI, G.: "Mirandola o il conte memore", in GUADALUPI, G. (ed.): *I Signori del Po*, Milano, FMR, 2003, pp. 187-195; GHIDONI, E.: "Il crepuscolo picchiano", in, a cura di TUSINI, G. L. (ed.): *Cronaca della Mirandola di Giovan Francesco Piccinini (1682-1720). La fine di un ducato nelle memorie del chirurgo di corte*, Mirandola, s/e, 2010, pp. 15-25.

¹⁶ Mirandola era fortezza importante entro il sistema asburgico per la sua posizione strategica, atta a controllare le mosse dello Stato Pontificio e perché il sistema dei micro-stati padani si reggeva su un reciproco controllo incrociato. La fortezza di Mirandola, era cresciuta nel tempo: i Pico avevano sottoscritto nel 1601 un contratto con la Spagna che assicurava loro un risarcimento annuo di 6.000 scudi per la manutenzione della fortezza (Archivio di Stato, Milano (ASMi), *Feudi Imperiali*, cart. 426, "Comuni, Mirandola Ducato, 1437-1711", "Relazione magistrale e carteggio relativo ai crediti del duca della Mirandola in causa della pensione di 6.000 scudi annui", 17 settembre 1661). Il contratto fu rinnovato più volte ma in realtà, data la ristrettezza delle finanze spagnole, il risarcimento non era mai stato versato e nel 1642 il duca Alessandro II risultava creditore di ben 165.000 scudi che, gli fu promesso, gli sarebbero stati restituiti in rate annue di 12.000 (4.000 per ognuno degli stati italiani governati dalla Spagna). Quando nel 1661 si resero necessarie delle riparazioni alla fortezza, il duca Alessandro II tornò a bussare alla porta della corte di Madrid. Filippo IV chiese informazioni al Senato di Milano che stabilì si dovesse scontare dalla cifra totale dovuta ai Pico consegnate loro a partire del 1648 a nome della Spagna (*Ibidem*, relazione del 17 settembre 1661). Quando nel 1664 l'imperatore Leopoldo I fece la colletta tra i feudi imperiali italiani per finanziare la difesa contro l'espansionismo dei Turchi, Alessandro II aveva pertanto ottime ragioni per mostrare le casse vuote (*Ibidem*, 1664, 22 maggio).

nobiltà romana e regnicola di Napoli, oltre che con i principi di Castiglione delle Stiviere, travolti a fine secolo dalla rivolta dei sudditi¹⁷. Il pasticcio in cui la dinastia pichiana era caduta negli anni Novanta con la Reggenza della principessa Brigida¹⁸, la guida malferma del giovane Francesco Maria, splendido nello spendere come i suoi avi e attento ad una politica culturale degna delle corti europee¹⁹, ed infine la crisi finanziaria del Ducato a fronte dei crediti che i principi vantavano nei confronti della Spagna portarono la corte di Vienna ad avallare i decennali tentativi fatti dagli Estensi di espandersi ai danni dei Pico. Mirandola, come Mantova e anche la stessa Modena - che però non ebbe conseguenze - subirono l'occupazione francese nel 1706. In quell'anno ebbe inizio la riscossa del fronte alleato filoimperiale che dopo la battaglia di Torino entrò a Milano il 26 settembre espugnando il presidio ispano-borbonico. L'accusa di infedeltà rivolta al giovane Francesco Maria Pico e la conseguente espropriazione del feudo²⁰ furono dunque connesse anche all'impossibilità per la corte di Vienna di restituire ai Pico le enormi somme che la Spagna asburgica doveva loro e che ora difficilmente sarebbe stato possibile richiedere ai Borboni. Nel 1710 ci fu un tentativo di vendita (più apparente che reale, anche se si fecero avanti personaggi di grande ricchezza e di forte influenza come il milanese Giorgio Clerici marchese di Cavenago²¹), ma era chiaro che il pretendente più prossimo era il duca di Modena il quale infatti nel 1711 si vide assegnare il feudo. Si rispettava ancora una volta il teorema del sistema padano fondato su legami di dipendenza incrociata: in questo modo l'area appariva più solidamente nelle mani delle forze filo-asburgiche.

Nel frattempo nel 1708 il duca d'Este Rinaldo II era riuscito, grazie agli appoggi dell'imperatrice sua cognata e del principe Salm, ad ottenere la nomina a governatore di Milano. In realtà non riuscì mai a prendere possesso della carica, ostacolato da più parti, ma soprattutto dal conte di Moles, ambasciatore cesareo a Barcellona e dal principe Eugenio, governatore in carica anche se assente da Milano sin dal gennaio del 1707. Tuttavia il dettaglio conferma la gravitazione di Rinaldo nell'ambito della politica imperiale molto prima dei trattati di Utrecht.

Un altro chiaro orientamento verso Vienna si ebbe durante il conflitto per la successione spagnola anche da parte di alcuni feudatari imperiali della Lunigiana. Non si trattava affatto di un esito scontato perché la Spagna borbonica nel 1705 aveva

¹⁷ Questa per la verità si rivelò una mossa perdente: Laura Pico si sposò negli anni Ottanta con quel principe che fu sfiduciato dai suoi sudditi e venne additata da loro come una delle cause della rivolta, accusata con i suoi capricci e le sue spese eccessive di determinare la forte recessione che portò all'aspro fiscalismo dell'ultimo principe Gonzaga, cfr. CREMONINI, C.: "La rivolta di Castiglione delle Stiviere negli atti della Plenipotenza dei feudi imperiali italiani", in MAROCHI, *op.cit.*, (nota 11), pp. 91-116.

¹⁸ La principessa Brigida non ha goduto di buona letteratura, cfr. LITTA, P.: *Famiglie celebri italiane*, Milano-Torino, Giusti, 1819-1889, che la descrive come una visionaria, assediata dai fantasmi di complotti inesistenti contro il pupillo.

¹⁹ Il grande Hendel gli dedicò delle sonate, segno di una politica di mecenatismo musicale di altissimo livello, cfr. GIBERTONI, G.: comunicazione al convegno: *La fine della signoria dei Pico nel teatro politico europeo*, Mirandola 17 dicembre 2011.

²⁰ Francesco Maria Pico trascorse il resto della propria vita in Spagna, cfr. COTTI, C.: *El Duque de la Mirandola. Francesco Maria Pico alla corte di Madrid*, Mirandola, Centro internazionale di cultura "Giovanni Pico della Mirandola", 2005.

²¹ CREMONINI, C.: *Le vie della distinzione. Politica, cultura e società a Milano tra XV e XVIII secolo*, Milano, EDUCatt, 2012.

tentato di estorcere il giuramento di fedeltà avvalendosi delle antiche investiture sullo Stato di Milano concesse dagli imperatori inventando di sana pianta un dettaglio, ovvero che le investiture a Filippo II comprendevano la giurisdizione sulla Lunigiana. Ma a nulla valse la politica aggressiva del governatore Vaudémont, ansioso di corrispondere in tal modo alle mire di Filippo V dietro il quale stava il grande Re Sole²²: la Lunigiana fu salvaguardata e rimase dentro al contenitore imperiale.

3. CONSEGUENZE DELLA FINE DELL' "ITALIA SPAGNOLA" E DELL'INIZIO DEL GOVERNO DI VIENNA

Non si può trascurare il fatto che Utrecht rappresentò per l'area dei feudi imperiali un momento di grande cambiamento perché sancendo il passaggio di Milano all'Impero, comportò la completa cancellazione di un intermediario, la Spagna, che aveva per molto tempo condiviso con l'Impero la scelta dei commissari imperiali (ovvero i rappresentanti dell'Impero in Italia) e aveva salvaguardato, malgrado tutto, la giurisdizione imperiale, anche quando sembrava averla palesamente osteggiata²³. Un dato significativo è ad esempio il fatto che gli Anziani di Lucca avessero deciso nel 1707 che era diventato inutile tenere un ambasciatore a Madrid in quanto gli Asburgo stavano avanzando e ormai il feudo imperiale italiano più importante, cioè lo Stato di Milano, era nelle loro mani²⁴. Dunque la Guerra di Successione da questo punto di vista cambiò tutto perché fino a quando la corte di Madrid fu in mano degli Austrias, essa costituì un elemento portante nelle relazioni con i vassalli imperiali italiani, dopo Utrecht la sua ufficiale assegnazione ai Borbone rese impossibile la prosecuzione di quel ruolo di mediazione che la corte Cattolica aveva svolto in Italia con i vassalli dell'Impero²⁵. Ciò significò per i feudi imperiali italiani l'inizio di un rapporto diretto e nuovo, contemporaneamente meno cortigiano e più "burocratico" con Vienna, cioè la fine dell'epoca in cui le relazioni tra l'Impero e i suoi vassalli in Italia era stata regolata prevalentemente attraverso i legami di corte²⁶, l'avvio di un periodo in cui si dimezzarono le distanze e la presenza ad esempio a Milano di autorità governative dipendenti dalla corte imperiale, rese nei feudi imperiali italiani meno aleatorio il controllo della giustizia.

²² CREMONINI, C.: "Tra Austrias e Borbone: i feudi di Lunigiana durante la Guerra di Successione spagnola", in *Feudi di Lunigiana tra Impero, Spagna e Stati italiani (XV-XVIII secolo)*, in *Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"*, La Spezia 2008, pp. 115-132.

²³ Come ho spiegato in "Il caso di Finale tra interessi locali ed equilibri internazionali. Alcune considerazioni", in CALCAGNO, P.(ed.): *Finale fra le potenze di antico regime. Il ruolo del Marchesato sulla scena internazionale (secoli XVI-XVIII)*, Savona, Società savonese di storia patria, 2009, pp. 69-76; CREMONINI, C.: "La mediazione degli interessi imperiali in Italia tra Cinque e Settecento", in CREMONINI, MUSSO, *op. cit.*, (nota 7), pp 31-48.

²⁴ CRESSERI, E.: "La repubblica di Lucca tra fedeltà all'Impero e adesione alla Spagna", in CREMONINI, *op. cit.*, (nota 23), p. 451-462.

²⁵ Ricordo che tra essi vi erano non solo piccoli feudi imperiali situati nelle Langhe, nel Monferrato, in Lunigiana, ma anche la galassia dei feudi gonzagheschi, a cominciare dalla "maggior" Mantova per proseguire con stati a dimensione regionale come Milano o il Ducato di Savoia.

²⁶ CREMONINI, *op. cit.*, (nota 7).

A Napoli il governo spagnolo fu rovesciato nel 1707 quando le truppe imperiali entrarono in città, iniziando la “parentesi” austriaca²⁷, ma l’allineamento asburgico-imperiale si era profilato già nel settembre del 1701 quando il generale dell’esercito imperiale, Tiberio Carafa principe di Chiusano, già aggregato alla Commissione per i feudi imperiali in Italia negli anni Novanta del Seicento, spinse alcuni nobili ad unirsi a lui per esprimere nella cosiddetta “Congiura di Macchia” la propria fedeltà agli Asburgo e il distacco dalla Spagna borbonica, grazie anche alle vaghe promesse che la corte di Vienna aveva saputo diffondere²⁸. Sino ad ora questo episodio è stato catalogato (a cominciare dal Vico) come “una piccola cospirazione di nobili”²⁹, un oscuro tentativo di proporre all’arciduca Carlo d’Asburgo la costituzione a Napoli di un regno autonomo con un ordinamento aristocratico nel quale si ripristinavano “antichi privilegi”³⁰ a vantaggio della nobiltà di spada. Ma a mio avviso si tratta di un evento più complesso, che va messo in relazione con la situazione cresciuta nel Regno alla fine del XVII secolo, quando si era fatto avanti il ceto civile o “togato”³¹, cosicché la nobiltà più antica tentò di approfittare del cambio dinastico e della questione successoria per cancellare il ruolo e il grande credito che proprio il “ceto civile” aveva guadagnato a Napoli nell’ultimo quarto del Seicento. Si era trattato, in sostanza di una resa dei conti tra forze al vertice del sistema politico-sociale, per cui il mancato sostegno popolare non può stupire, né si può trascurare il fatto che il partito filoimperiale-filoasburgico era costituito ovunque in Italia, in linea di massima, da famiglie della nobiltà più antica e tradizionale che speravano di trovare negli Asburgo di Vienna³² il modo per superare le correzioni al sistema introdotte dagli Austriaci di Madrid negli ultimi 25 anni del loro governo, quando essi per far fronte alle necessità finanziarie della Monarchia avevano fatto crescere i *parvenus*, ovvero i ricchi nobilitati o aspiranti alla nobiltà, grazie alla venalità di cariche, feudi e titoli, allargando la base sociale del consenso.

Nonostante il fallimento della congiura di Macchia che costrinse molti a rifugiarsi a Vienna o a Roma³³, quando il conte Daun giunse a Napoli nel 1707 al comando del

²⁷ L’espressione è di CHIOSI, E.: “Politica e istituzioni nel Viceregno austriaco”, in GUASTI, *op. cit.*, (nota 2), pp. 43-52; Sul tema ricordo, senza pretesa di esaustività: DI VITTORIO, A.: *Gli Austriaci e il Regno di Napoli i, 1707-1734*. 1. *Le finanze pubbliche*, Napoli, Giannini Editore, 1969; DI VITTORIO, A.: *Gli Austriaci e il Regno di Napoli, 1707-1734*. 2. *Ideologia e politica di sviluppo*, Napoli, Giannini Editore, 1973; RICUPERATI, G.: “Napoli e i Viceré austriaci (1707-1784)”, in *Storia di Napoli*, 14 vol., Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1969-1978, vol. 7, *Dal Viceregno alla Repubblica del '99*, 1972, pp. 347-458; CASELLA, A.: “Costituzione e ordine politico a Napoli all’arrivo degli Austriaci”, in MOZZARELLI, *op. cit.*, (nota 4), pp. 285-321; *Settecento napoletano. Sulle ali dell’aquila imperiale 1707-1734*, Napoli, Electa, 1994; interessanti considerazioni sul periodo anche in GALLO, F. F.: “Una difficile fedeltà. L’Italia durante la Guerra di Successione spagnola”, in ÁLVAREZ-OSSORIO, *op. cit.*, (nota 5), pp. 245-265; SPAGNOLETTI, A.: “Famiglie aristocratiche meridionali tra Austria e Spagna nei primi decenni dell’Ottocento”, in GUASTI, *op. cit.*, (nota 2), pp. 64-76.

²⁸ Ne parla DI VITTORIO, *op. cit.*, (nota 27), p. 4.

²⁹ CHIOSI, *op. cit.*, (nota 27), p. 46.

³⁰ GALLO, *op. cit.*, (nota 27), p. 252.

³¹ RICUPERATI, G.: *L’esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970.

³² SPAGNOLETTI, *op. cit.*, (nota 27), p. 66, sottolinea che malgrado l’esito fallimentare, la congiura di Macchia dimostra come “parte del baronaggio meridionale avesse individuato nella casa imperiale austriaca il proprio referente, pur all’interno di un progetto che mirava all’indipendenza del Regno sotto l’arciduca Carlo”.

³³ Tra di essi: il principe di Macchia, ovvero Gaetano Gambacorta, Tiberio Carafa, Francesco Gaetani principe di Caserta, Gerolamo Capece marchese di Rofrano, cfr. DI VITTORIO, *op. cit.*, (nota 27), p. 5.

truppe imperiali, sembrò a molti che le aspirazioni degli aristocratici sarebbero state soddisfatte. Carafa si recò a Barcellona da Carlo III al quale prospettò una valorizzazione dell'economia regnicola e una riduzione del potere conquistato nel Regno dal "ceto civile"³⁴ a vantaggio dell'aristocrazia che doveva riottenere l'antico prestigio e spazio politico³⁵. L'istituzione della Giunta di Commercio che mirava proprio a far crescere il commercio visto come fonte di ricchezza per il Regno e strumento per combattere la crisi, sembrava aver fatto tesoro di alcune delle indicazioni del Carafa: è facile tuttavia rilevare che proprio la dimensione "mediterranea" che la Monarchia austriaca conquistava con l'aggregazione del Regno di Napoli avesse aiutato a rintracciare elementi di convergenza tra le aspirazioni dell'aristocrazia napoletana e gli obiettivi di potenza della Monarchia asburgica. Non è un caso che, come è stato recentemente sottolineato³⁶, la complessità della situazione, contrassegnata dal contrasto tra le esigenze della corte di Vienna e la grave crisi economico-sociale del Regno non lasciò spazio a soluzioni che andassero in realtà nel senso voluto dall'aristocrazia. A fronte di un prelievo fiscale molto ingente³⁷ (elemento di continuità con il precedente periodo spagnolo), il Vicereame Austriaco tentò strade di innovazione istituzionale che non contribuirono certamente ad allargare il consenso, nonostante gli sforzi della propaganda governativa.

Nel progetto di istituzione della Giunta di Commercio si indicavano le cause della crisi economica nel malgoverno spagnolo (mettendo le basi per la "leyenda negra" della dominazione spagnola sulla penisola) e nelle cattive abitudini dei regnicoli, incapaci di ribellarsi ad un sistema basato sullo sfruttamento parassitario anziché sulla ricerca del progresso. Attraverso lo sviluppo degli scambi commerciali, la monarchia imperiale asburgica e il Vicereame avrebbero perciò potuto cogliere, percorrendo la strada della coesione politica, un'opportunità comune: lo sviluppo economico che significava per Napoli uscire dalla crisi, per l'Impero si sarebbe tradotto nella concreta possibilità di diventare l'incontrastata superpotenza europea. In effetti anche se fu dato scarso rilievo al settore agricolo (che era in realtà quello più importante del Vicereame), i risultati non mancarono: "mercantilismo e tentativi di riformismo rappresentano un binomio che caratterizzò la presenza di Vienna nel Mezzogiorno"³⁸. Ma diverso è il discorso da un punto di vista politico, dove la sintonia tra i viceré, il ceto civile e quello aristocratico, non fu un fatto scontato.

A Milano i problemi erano solo apparentemente meno gravi. Come si è detto, non vi fu un problema il ri-orientamento delle *élites* locali verso la capitale dell'Impero, dato che era da tempo attiva in città una fazione filoimperiale³⁹. Ma una prima delusione i ceti locali la ricevettero dalla notizia che erano in discussione lo smem-

³⁴ Dalla parte opposta, il ceto civile tramite Alessandro Riccardi nel 1707 rivolse agli Austriaci una memoria: RICUPERATI, G.: "Alessandro Riccardi e le richieste del "ceto civile" all'Austria nel 1707", in *Rivista Storica Italiana*, 81, (1969), pp. 745-777.

³⁵ CIANCIO, C.: "La nobiltà di spada napoletana tra vicereame spagnolo e vicereame austriaco. Le "Memorie" di Tiberio Carafa, principe di Chiusano", in *Archivio storico del Sannio*, XI, I (2006), pp. 31-89.

³⁶ CHIOSI, *op. cit.*, (nota 27), p. 47.

³⁷ DI VITTORIO, A.: "Economia e finanza pubblica nel Mezzogiorno austriaco", in GUASTI, *op. cit.*, (nota 2), pp. 53-63.

³⁸ *Ibidem*, p. 61.

³⁹ Tra di essi vi erano: Carlo Borromeo Arese, Giorgio Clerici, Annibale e Pirro Visconti, Cesare Pagani.

bramento di alcune terre al confine col Ducato di Savoia. Quando infatti nel 1702 il Piemonte si era schierato con gli Asburgo, Vittorio Amedeo I aveva richiesto in cambio del proprio appoggio il governo della Lombardia. Nel 1703 fu firmato un accordo che stabiliva la cessione di Alessandria, Valenza, la Lomellina e la Val Sesia⁴⁰. La notizia di questo patto cominciò a trapelare tra i sudditi e quando, dopo l'arrivo degli imperiali a Milano, Vittorio Amedeo I cercò di ottenere quanto pattuito, in molti fra i sudditi lombardi che erano proprietari di terre in quelle zone cominciarono a muoversi per rendere inefficace l'accordo⁴¹ (al quale persino il principe Eugenio di Savoia si era dichiarato contrario) senza peraltro ottenere nulla.

Il Ducato di Milano fu tecnicamente amministrato dal 1707 da una Giunta interinale guidata dal gran cancelliere Pirro Visconti, nominato dal governatore Eugenio di Savoia il quale continuò a reggere da lontano le fila del governo nonostante fosse stato nominato un nuovo governatore nella persona del duca di Modena, come si è visto. L'assenza del rappresentante del sovrano, circostanza inedita per lo Stato di Milano⁴² ha fatto ritenere che il governo fosse rimasto nelle mani dei ceti lombardi, tanto che in passato la storiografia ha parlato di "governo delle consorterie locali"⁴³. In realtà ricerche recenti hanno potuto mettere in luce come il periodo sia stato fortemente contrassegnato (almeno fino al 1711) dal conflitto tra le corti di Vienna e Barcellona⁴⁴ che costituirono due differenti istanze di riferimento, decisione e assegnazione degli incarichi alle quali le élites lombarde furono costrette a rapportarsi⁴⁵.

La Giunta interinale continuò a sussistere fino al 1716, quando fu nominato un nuovo governatore, il principe di Löwenstein che riportò a Milano la presenza di un governatore residente e fu costretto, suo malgrado, a ricostituire la vita di corte interrotta nel 1706, ma già nella sua disattenzione per i cerimoniali di rappresentanza, nel suo desiderio di non comparire nelle occasioni pubbliche si vide un primo elemento di discontinuità col passato⁴⁶.

Del resto nei sette anni in cui ebbero vigore le trasformazioni impresse dai trattati di Utrecht, accaddero a Vienna significativi cambiamenti. La creazione del Consiglio di Spagna nel 1713 rese evidente il ruolo che avevano assunto nella corte di Carlo VI gli spagnoli che lo avevano seguito nella capitale dell'Impero e che portarono con sé un modo di concepire lo stato e la politica più simile alle istanze monarchico-territoriali che a quelle universalistico-imperiali incarnate dal cosiddetto "partito tedesco".

⁴⁰ Per ulteriori dettagli rimando a CREMONINI, C.: "Pirro Visconti di Brignano-Borgoratto, al servizio degli Asburgo, in nome dell'Impero (1674-1711)", in SÁNCHEZ, H., SIGNOROTTO, G. (eds.): *Italiani e spagnoli al servizio della Monarchia*, in *Cheiron*, 53-54 (2010), pp. 198-264.

⁴¹ ASTO, *Lettere Ministri*, Milano, marzo 43.

⁴² ÁLVAREZ-OSSORIO, A.: "Restablecer el sistema: Carlos V y el Estado de Milán (1716-1720)", *Archivio Storico Lombardo*, 121 (1995), pp. 157-235.

⁴³ CAPRA, C.: *La Lombardia austriaca nell'Età delle Riforme (1706-1796)*, Torino, UTET universitaria, 1987.

⁴⁴ Sulla corte di Barcellona dell'arciduca Carlo cfr. LEÓN SANZ, V.: *Entre Austrias y Borbones. El Archiduque Carlos y la monarquía de España (1700-1714)*, Madrid, Editorial El Sigilo, 1993; EAD: "Il governo asburgico del Regno di Spagna durante la Guerra di Successione", in ÁLVAREZ-OSSORIO, *op. cit.*, (nota 5), pp. 51-78.

⁴⁵ CREMONINI, *op. cit.*, (nota 40).

⁴⁶ CREMONINI, C.: *Alla corte del governatore. Feste, riti e cerimonie a Milano tra XVI e XVIII secolo*, Roma, Bulzoni, 2012.

Che non si debba però legare strettamente questi progetti politici ad una questione di identità “spagnola” o “tedesca” è parso evidente osservando la composizione della Conferenza governativa e il nome di coloro che erano stati portavoce dei progetti in essa discussi, come ad esempio il “piano Sinzendorff”⁴⁷. Lo stesso Löwenstein, che rivestì importanti ruoli per l’Impero e nel 1711 acquistò il titolo principesco, nonostante fosse intriso di cultura mitteleuropea era affiliato al cosiddetto “partito spagnolo”, non foss’altro per riconoscenza verso chi aveva riconosciuto il titolo di principe concessogli da Giuseppe I prima dell’improvvisa morte⁴⁸.

Del resto le novità più eclatanti dal punto di vista della rottura nel rapporto con la tradizione e del mantenimento dei privilegi cetuali vennero espresse proprio dal cosiddetto “partito spagnolo”: senza il suo contributo sarebbe stato impossibile realizzare a Milano, ad esempio, il progetto del Censimento, ovvero la rilevazione delle rendite di ciascuna proprietà che, varata nel 1718 con la Giunta Regia, costituì un vero e proprio terremoto politico a Milano, con tanto di costituzione da parte del ceto nobiliare di una “Giunta Urbana per il Censimento” che si riprometteva di controllare le operazioni degli agrimensori e soprattutto di ostacolarle per impedire o semplicemente prolungare nel tempo la raccolta dei dati. Con essi il governo di Vienna intendeva realizzare un sistema fiscale più rigoroso, efficiente ed equo: in sostanza il primo passo verso quelle riforme che nel secondo Settecento avrebbero trasformato radicalmente il rapporto tra i ceti e il potere sovrano.

Tuttavia bisogna segnalare che l’attività della Giunta Urbana, animata dalle famiglie di più antica tradizione e capeggiata dal conte Carlo Borromeo Arese - il quale tra 1710 e 1713 era stato vicerè di Napoli-, non si tradusse in una attività propriamente sediziosa. Del resto il governo austriaco, come del resto aveva fatto quello spagnolo, in questa fase non riuscì ad intaccare il potere incontrastato che i ceti locali avevano continuato a gestire negli ambiti civici dove se ogni nomina dipendeva dal consenso del governatore, essa era un’approvazione formale più che sostanziale in quanto in genere il rappresentante del sovrano finiva per conformarsi con quanto era stato già stabilito dai singoli Consigli Generali cittadini. Questo fu indubbiamente un elemento di continuità col passato che almeno in questa primissima fase Vienna non riuscì o non volle intaccare.

Infatti anche durante questo periodo si proseguì a vendere gli incarichi pubblici così come era avvenuto durante l’ultimo passato spagnolo tanto che ciò diede adito ad

⁴⁷ Rimando alle considerazioni su questo punto contenute nel mio *Ritratto politico-cerimoniale con figure. Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo*, Roma, Bulzoni, 2008.

⁴⁸ Nato nel 1656 nella città belga di Rochefort, Maximilian Karl von Löwenstein era profondamente intriso di cultura francese e forse con il sostegno della Francia avrebbe potuto aspirare alla successione nel Palatinato, ma preferì porsi a servizio dell’Impero di Leopoldo I seguendo la tradizione familiare. Divenne una delle più interessanti figure della politica imperiale negli anni a cavallo tra XVII e XVIII secolo: consigliere aulico nella Herrenbank di Vienna nel 1686, fu guardia del corpo dell’imperatrice Eleonora e rappresentante imperiale alla corte del Re Sole; nel 1699 divenne consigliere segreto, nel 1704 fu nominato governatore del Palatinato superiore e quindi governatore del Ducato di Baviera. Dopo l’acquisizione del titolo di principe, fu nominato nel 1716 governatore di Milano dove morì nel 1718. Sposato con Maria Polissena Khuen von Lichtenberg und Belasi aveva avuto 10 figli, nessuno dei quali gli sopravvissero, anche la moglie era morta nel 1712, cfr: HEINE, M.: *Löwensteiner im Reichsfürstenstand*, in *Wertheimer Zeitung*, on-line sul sito <http://www.main-netz.de/nachrichten/region/wertheim/wertheim>, ultima consultazione 7 ottobre 2012.

un vero e proprio sotto-mercato “privato” nel senso che vi fu chi comperava cariche per poi darle in affitto ad altri, tenendo in mano le redini di clientele impiegate che sempre più si articolavano verso gli strati inferiori dell’amministrazione pubblica e andavano quindi a coprire tutto l’apparato amministrativo⁴⁹. Però, accanto a questi elementi di continuità con il sistema spagnolo il governo asburgico del Settecento - durato nel Meridione soltanto una ventina d’anni, ma a Milano quasi fino alla fine del secolo - manifestò fin da subito caratteri di forte discontinuità. Ad esempio nel modo col quale, presentando le proprie innovazioni, offrì ai sudditi una visione negativa della gestione spagnola del territorio italiano e propose meccanismi nuovi di controllo delle rendite e di imposizione fiscale. Essi furono elementi-base di un assolutismo che dietro alla motivazione di una maggiore attenzione verso la giustizia e l’equità fiscale, voleva porre le basi di un nuovo rapporto tra stato e società.

Anche per questo diverso approccio, non vi è dubbio che il conflitto per la Successione e il Trattato di Utrecht abbiano rappresentato per i territori della penisola italiana un cambiamento epocale non solo sotto il profilo strutturale, ma anche da un punto di vista culturale e politico⁵⁰.

⁴⁹ Si veda ad esempio il caso degli Andreani o quello dei Celidonio, rispettivamente in CREMONINI, *op. cit.*, (nota 21); CREMONINI, *op. cit.*, (nota 46).

⁵⁰ Al contrario del conflitto bellico, che rimane tutt’ora un territorio poco sondato, lo sviluppo della situazione sociale e politica negli ex domini spagnoli dopo le paci di Utrecht e Raastadt ha incontrato negli ultimi venti anni una qualche attenzione da parte degli studiosi italiani che hanno messo in luce le complesse dinamiche sociali e politiche messe in moto dal cambio dinastico nel Ducato di Milano e nei Viceregni di Napoli e Sicilia. Per quanto attiene l’ambito lombardo, un primo tentativo di ricostruzione del “nuovo” sistema messo in relazione con il periodo spagnolo lo si trova in ÁLVAREZ-OSSORIO, *op. cit.*, (nota 42), p.157-235; ricordo inoltre MOZZARELLI, C.: “La Lombardia di Carlo VI nei dispacci dei residenti diplomatici italiani. Prime considerazioni”, in BONA CASTELLOTTI, M., BRESSAN, E., VISMARA, P. (eds): *Politica, vita religiosa, carità. Milano nel primo Settecento*, Milano, Jaca Book, 1997, pp. 81-102. Su aspetti più specifici: CREMONINI, C.: “L. A. Muratori e la Società Palatina. Considerazioni su cultura e politica a Milano tra Sei e Settecento”; *Ibidem*, pp. 185-212; Molto più abbondante per la verità è stata la produzione concernente i domini meridionali; ricordo, senza pretesa di esaustività: *Dal Vicereame alla Repubblica del '99*, in *Storia di Napoli*, 14 vols., Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1969-1978 (vol. 7, 1972); CASELLA, A.: *Costituzione e ordine politico a Napoli all’arrivo degli Austriaci*, in MOZZARELLI, C., OLMI, G. (eds.): *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 285-321; GALLO, F. F.: *L’alba dei gattopardi. La formazione della classe dirigente nella Sicilia austriaca (1719-1734)*, Catanzaro, Meridiana Libri, 1996.